

# LA RIVELAZIONE

## Solzhenitsyn avvelenato dal Kgb nel '71

Parla Ljudmila Saraskina, unica biografa riconosciuta dall'autore di "Arcipelago Gulag"  
«I primi ad attaccarlo furono gli altri scrittori. Poi i servizi segreti tentarono di ucciderlo»

■ ■ ■ ■ dall'inviato a Seriate (Bg)

**MARTINO CERVO**

■ ■ ■ ■ Il 3 gennaio 1995, verso sera, è suonato il telefono e chiedevano di lei. Quattro parole e una vita che cambia: «Sono Aleksandr Isaevic Solzhenitsyn». Ljudmila Saraskina ha passato un lustro dietro l'altro ad amare Dostoevskij, l'ha insegnato nelle università di mezzo mondo e nella sua Mosca.

Nell'esilio del Vermont al più grande russo del '900 era arrivato il libro dedicato all'influenza

dell'autore di Delitto e castigo sullo stesso Solzhenitsyn.

Quando è tornato, nel 1994, le ha telefonato: «Da quando abito di nuovo in Russia», le ha detto, «tanta gente è morta, altri sono andati via. Lei è una letterata, ho visto cosa scrive. Mi spieghi come vanno le cose qui». I due si vedono in via Tverskaja, 12. Il palazzo è quello confiscato allo scrittore nel 1974: oggi ospita la Fondazione a lui intitolata. La Saraskina, ospite di Russia Cristiana per un convegno a Villa Ambiveri (Seriate, Bergamo) al quale partecipa con un intervento tra i più attesi, racconta a Libero gli anni al fianco di uno dei più grandi scrittori viventi, iniziati da quell'incontro

del gennaio '95.

«Aveva 77 anni. Il portamento eretto, marziale, fiero, mi hanno impressionato insieme all'umiltà di ogni gesto. Siamo stati insieme tre ore. Mi ha invitato a vedere la prima di una sua opera teatrale in versi. Da allora ci siamo visti con continuità, e nel '96 gli ho regalato i miei ultimi due libri su Dostoevskij, uno dei quali era una biografia. "Molto ben fatta", commentò. Lì ho avuto l'idea di scrivere anche la sua». All'inizio non è stato un progetto esplicito. «Ma ho capito che il destino forse mi offriva la possibilità di dare una forma più compiuta alla fortuna che avevo incontrato, e ho chiesto il suo aiuto». Solzhenitsyn, riservatissimo, non ha scosso la testa.

Le giornate di Ljudmila si trasformano in uno scavo dentro Solzhenitsyn con il più grande dei complici. «Mi ha aiutato la sua memoria formidabile. Ho registrato ogni conversazione, confrontando i dati che avevo con le sue opere, al 90% autobiografiche. A me spettava il compito di identificare il 10% di racconto».

### Anni di lavoro per un solo libro

Tre anni di lavoro, di accumulo di carte d'archivio, corrispondenze, inediti, prima di sapere che Solzhenitsyn non voleva assistere alla pubblicazione da vivo di una sua biografia. Nel 2005 si fa viva la Molodaja Gvardija (Giovane guardia), importante casa editrice che cura

una collana di vite di russi illustri. «Signor Solzhenitsyn, intendiamo scrivere la sua storia». «Non finché ci sono ancora», risponde lui. «Non è una domanda. Noi la scriviamo comunque, ci deve dire se c'è un autore che preferisce, e se lo autorizza». E Aleksandr cambia idea. Ljudmila firma un contratto a inizio 2006, impegnandosi a consegnare il libro entro un anno e mezzo. «Senza tutto il lavoro fatto prima, sarebbe stato impossibile. Così, invece, ho preso carta e penna, ho scritto per 18 mesi dalle 10 del mattino alle 2 di notte, con due pause di 15 minuti circa. Ho pensato a lui in ogni istante, prima che a mio marito e ai miei figli. E il mese scorso ho spedito mille pagine. Il libro uscirà alla fine del 2007».

Gli editori italiani sono avvisati. Si tratta dell'unica biografia autorizzata di Solzhenitsyn: il maestro ne ha letto ogni capitolo. Ha corretto ogni imprecisione, registrando su nastro impressioni e commenti. Grazie al racconto della Saraskina, Libero anticipa alcuni contenuti del testo, che ci si augura possa presto conoscere un'adeguata traduzione. È un profluvio di materiale inedito, poesie, racconti risalenti a prima della seconda guerra mondiale, diari dal fronte, lettere d'amore e ordini del Kgb. Rivela la Saraskina: «Ho potuto documentare che nel 1971 i servizi sovietici hanno dato ordine di eliminare Solzhenitsyn.

Lo scrittore era in viaggio, pedinato come sempre.

Mentre era in fila a un negozio, si è sentito stratonare il braccio sinistro. Un attimo dopo ha avvertito una fitta violenta, e ha visto un uomo allontanarsi. È stato gravemente malato, con l'arto tumefatto per settimane. Il dottore ha identificato un potente veleno, iniettato con una siringa, come ha poi confermato l'agente incaricato del tentato omicidio oltre vent'anni dopo, nel '92.

All'epoca Solzhenitsyn, reduce dal successo trionfale di Ivan Denisovic (libro inizialmente ben visto dal regime, in fase di revisionismo kruscheviano), è già un peso insopportabile per il comunismo. Ma, come emerge dall'intervento che la Saraskina pronuncerà oggi, lo era più per i suoi colleghi che per il partito. «La stima degli scrittori russi è venuta meno prima di quella del regime», spiega la studiosa. «Nel giro di qualche mese tutti hanno capito che, se esisteva un uomo e un artista come Solzhenitsyn, loro non erano più nulla. È il vecchio complesso di Salieri, mescolato alla mentalità creata dal comunismo, che faceva dire a uno di loro: "Parliamo con il nostro cuore, ma il nostro cuore appartiene al partito". La grandezza di Solzhenitsyn sta nel fatto che non si è mai considerato un dissidente, ma solo uno scrittore. La sua "resistenza" non è un'opposizione politica, ma una dignità umana da difendere, una possibilità di fare il bene, o almeno di non partecipare del male».

## Gli attacchi degli scrittori

Uno dei più furibondi detrattori diventa Solochoy, che aizza i colleghi dell'Unione degli scrittori a chiedere l'estromissione di Solzhenitsyn: «È un malato psichico pericoloso per la società, un grafomane velenoso. O, se è sano di mente, un velenoso antisovietico, un autentico nemico. Non deve più toccare la penna». La penna toccata vince il Nobel e scrive il potentissimo appello "Vivere senza menzogna", che dà il titolo all'intervento della Saraskina.

Qui afferma: «Anche se la menzogna ricopre ogni cosa, anche se domina dappertutto, su un punto siamo inflessibili: che non domini con la mia collaborazione! Ecco la nostra via: non sostenere in nulla, consapevolmente, la menzogna!». È lo scritto che spianerà la strada alla pubblicazione del macigno di libertà che va sotto il nome di Arcipelago Gulag.

«A quel punto Breznev non poteva non odiarlo, ma l'occasione di farlo fuori era stata persa. Uccidere un Nobel sarebbe stato politicamente improponibile», spiega la Saraskina. Questo non significa fine della guerra. «Quando Solzhenitsyn decide di divorziare dalla prima moglie e andare a vivere a Mosca con la nuova compagna, Andropov fa di tutto per bloccare le pratiche. In Russia il divorzio è semplicissimo, una formalità. Nel suo caso, ci vogliono tre anni. Quando poi chiede la residenza, fa convocare il consiglio dei veterani di guerra per stabilire se è o meno ospite gradito.

La risposta, ovviamente, è negativa: gli viene consentito di stare nella capitale per un periodo massimo di 72 ore consecutive, poi un poliziotto lo preleva strappandolo dalla seconda moglie e dai fi-

gli. Alla fine del '73, dopo la pubblicazione in Europa dell'Arcipelago, il Politburo condanna Solzhenitsyn. Articolo 64, tradimento della patria. Pena prevista: fucilazione.

Ma parte del Pcus si rende conto che eliminare lo scrittore, anche se con un "incidente", avrebbe significato un irrigidimento che l'Urss non poteva permettersi. Guidati dal "realista" Andropov, i piani alti di Mosca - spaccati al loro interno - iniziano una "Westpolitik": «Willy Brandt riceve un emissario di Breznev all'inizio del '74, dichiarandogli la disponibilità a ospitare Solzhenitsyn in Germania. I tempi sono strettissimi: il 12 febbraio lo scrittore viene arrestato e chiuso nel carcere di Lefortovo, il 13 la pena è commutata in espulsione, e lui portato all'aeroporto. La destinazione la conoscerà quando, dalle nebbie, spunta l'insegna del terminal di Francoforte». Dalla Germania Solzhenitsyn si trasferisce a Zurigo. «Andropov manda in Svizzera due finti dissidenti cechi. Il loro compito è spiare, minacciarlo, diffondere calunnie sul suo conto. Ma lui, informato da amici della vera identità degli "ospiti", non li caccia via, ma li depista con una trafilata di bugie».

### L'esilio negli Usa fino alla vecchiaia

Fino al 1976, quando sceglie l'esilio nelle campagne del Vermont. «Qui tutti lo proteggevano. Nell'unico negozio del paesino di Cavendish per lungo tempo c'è stato un cartello: "Non si danno informazioni sulla residenza di Solzhenitsyn". Ma è certo che Andropov ha corrotto alcuni giornalisti per avere informazioni sul suo lavoro, e ha fatto compiere voli di ricognizione sopra il Vermont».

Oggi Aleksandr Isaevic Solzhenitsyn va verso i 90 anni,

vive a Troice-Lykovo, alle porte di Mosca, con la moglie e la suocera (di un anno più giovane di lui): «Lavora moltissimo, anche se rispetto a quando l'ho visto nel '95 si è incurvato molto e soffre di mal di schiena.

Per questo non ama farsi vedere. Continua a scrivere ininterrottamente: libri, saggi per riviste letterarie, soprattutto sui nuovi scrittori che segue con attenzione. Guarda alla Russia con grande amore: per lui il nostro Paese è un uomo in ginocchio che cerca di rialzarsi». L'ultima apparizione pubblica coincide con la visita che Putin ha voluto fargli a casa, in occasione della consegna di un premio cui non ha potuto presenziare: «Hanno parlato un'ora. Solzhenitsyn gli ha chiesto quando tempo dedicatesse alle questioni interne e quanto agli affari esteri. 70 e 30%, gli ha detto. È parso soddisfatto». Gli ex dipendenti del presidente russo hanno prodotto 105 volumi con rapporti, documenti e ordini catalogati come "operazioni Solzhenitsyn".

A differenza dello scrittore protagonista del film "Le vite degli altri", il diretto interessato non ha potuto mai vederli. Neppure Ljudmila: «Hanno detto di averli distrutti, perché di scarso interesse storico». Lei non ci crede, continuerà a cercarli. Per sé, e per Solzhenitsyn, che, tradotto in russo, è quel che fu Panagulis per la Fallaci: «È un eroe. Ed è il mio eroe, il protagonista del mio libro. Dopo averlo scritto, non potrò più occuparmi di nulla di meno grande di così. (...) È dura scendere dalle vette più belle. Quando ci sei, vuoi sempre rimanere lassù».

## IL CONVEGNO

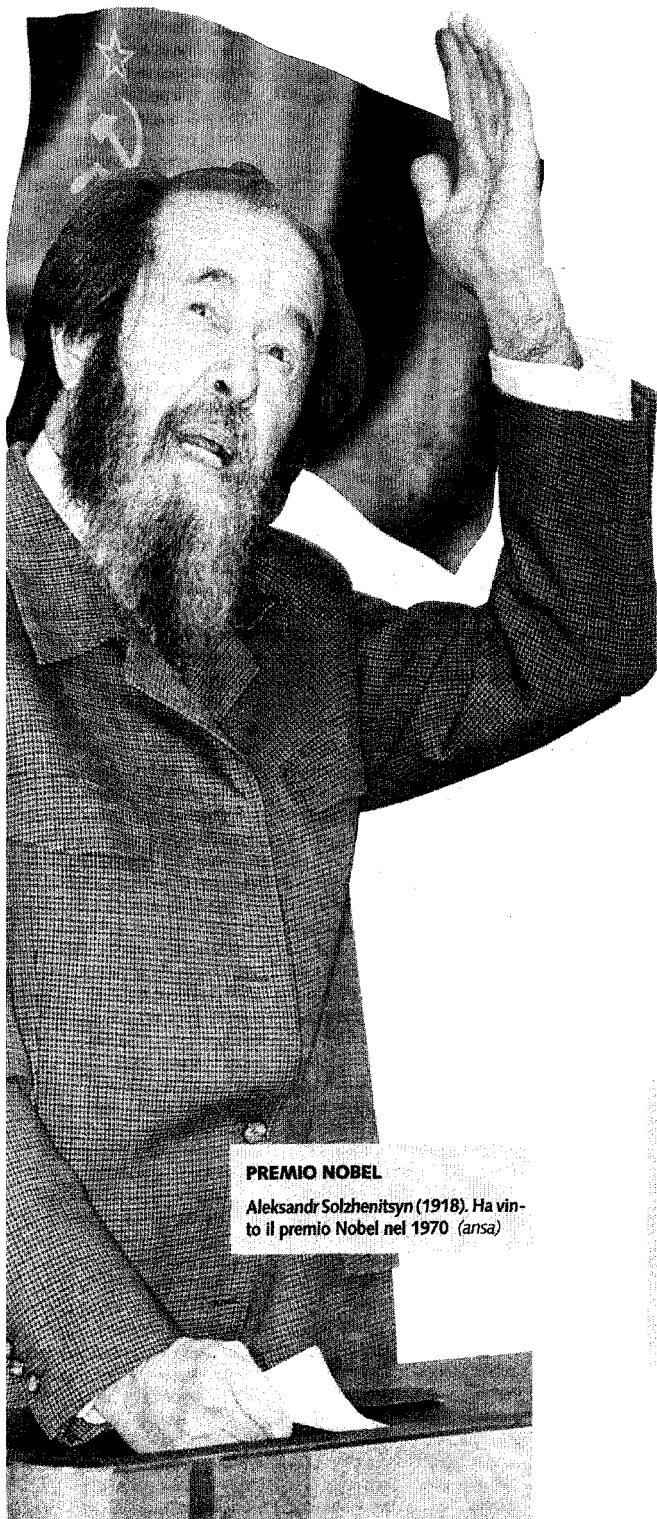
Si apre oggi (esi conclude domani) a Villa Ambiveri di Seriate, in provincia di Bergamo, il convegno internazionale della Fondazione Russia Cristiana intitolato "La passione per l'unità 1957-2007: cinquant'anni di storia"

### GLI OSPITI

Interverranno tra gli altri padre Romano Scalfi, Ljudmila Saraskina, la poetessa Olga Sedakova e l'iconografo Egon Sendler

### LA FONDAZIONE

La Fondazione Russia Cristiana ([www.russiaccristiana.org](http://www.russiaccristiana.org)) celebra i cinquant'anni di attività per la promozione del dialogo ecumenico con la chiesa ortodossa.



**PREMIO NOBEL**

Aleksandr Solzhenitsyn (1918). Ha vinto il premio Nobel nel 1970 (ansa)



■ È un malato  
psichico pericoloso  
per la società,  
un grafomane  
velenoso.  
O, se è sano  
di mente,  
un velenoso  
antisovietico,  
un autentico  
nemico. Non deve  
più toccare  
la penna

DISCORSO  
DI SOLOCHOV  
SU SOLZHENITSYN  
ALL'UNIONE  
DEGLI SCRITTORI  
SOVIETICI

**LA VERA STORIA**

La scrittrice Ljudmila Sara-  
skina ha conosciuto Solzhe-  
nitsyn al suo ritorno in Rus-  
sia, nel 1995. Ha scritto una  
biografia che il premio Nobel  
ha corretto interamente. Og-  
gi e domani sarà a Segrate

